

Riassumendo in 10 punti la discussione sulla Zona Franca Valsusina:

1. Annunciare di voler “istituire una Zona Franca extra-doganale” e farla seguire dall’acronimo “ZFD” (che invece significa Zona Franca Doganale) è una contraddizione in termini, a cui si aggiunge l’ulteriore contraddizione dell’acronimo ZFEM, “Zona Franca extra-doganale montana”
2. Il citato “Pil pro-capite inferiore ai 15.000 €” valsusino, che si fa risalire all’“Ufficio Studi dell’Unione Industriale di Torino” è un dato dal quale lo stesso Ufficio Studi, consultato in merito, prende le distanze: non solo citare il Pil pro capite è metodologicamente scorretto ma studio e dati pare siano inesistenti
3. Seppur non esaustivo per misurare economicamente un territorio, il reddito pro capite 2020 e 2021 nei 45 Comuni della Valle di Susa si attesta intorno ai 20.000 € (dati MEF): in linea con quelli di Piemonte e Italia (questo non vuol dire che non ci sia da lavorare per migliorare le condizioni economiche del territorio, ma che vada fatto con strumenti e strategie adeguati e con serietà, non con qualunquismo)
4. L’impostazione che riconosce i Comuni della Valle di Susa come “aree depresse” dalla Regione Piemonte, oltre a risalire al 2001, non spiega che tale dicitura era funzionale alla Politica di Coesione Europea. Nel 2001, insieme ai Comuni della Valle di Susa erano considerati “depressi” anche Rivoli, Collegno, Alpignano e Moncalieri (e altri), così come molti Comuni del Nord Italia che sfidiamo a definire “depressi” se non nell’accezione negativa sulla quale si basa tutto l’impianto demagogico che emerge dall’odg sulla Zona Franca
5. Nelle categorizzazioni dell’Unione Europea per la Politica di Coesione, il Piemonte si ritrova fra le “Regioni più sviluppate”, nelle quali non possono costituirsi zone franche fra le tipologie esistenti
6. Le ZFD a cui pare alludere con confusione il Comitato Zona Franca seguono la normativa del Codice Doganale dell’Unione Europea: la prassi vuole che siano in vigore per alcune zone portuali, punti o porti franchi. Fatto salvo che in Valle di Susa non c’è il mare, lo stesso Codice prevede che si istituisca una vigilanza doganale lungo il perimetro di queste aree – si immagina realmente una sua costituzione sui punti di accesso del territorio?
7. Vista l’accozzaglia di esenzioni fiscali indistintamente richieste dal Comitato per imprese e cittadini, le ZFD (Zone franche doganali) non possono essere prese in considerazione, in quanto al più incidono su pagamenti di diritti doganali
8. Neanche le ZFU (Zone Franche Urbane) e le ZES (Zone Economiche Speciali) sono soluzioni percorribili: le prime si prevedono nelle città e al massimo per 30.000 cittadini in zone, appunto, urbane e/o a seguito di gravi calamità naturali; le seconde in Regioni meno sviluppate (Sud e Centro) aventi almeno un’area portuale. Entrambe dovrebbero poi rispettare la stringente normativa europea sugli aiuti di Stato (articoli 107 e 108 del TFUE)
9. Ad oggi, i contesti economici, normativi e di condizionalità da rispettare, internazionali e nazionali, rendono improbabile e impraticabile l’istituzione di una qualsiasi zona franca sul territorio valsusino
10. Il pressapochismo con cui si vuole istituire una zona franca “per la durata di 99 anni rinnovabili” configura definitivamente l’intera operazione come una trovata demagogica in vista delle prossime elezioni regionali e amministrative